

Moda È tempo di "new unisex"
Così il guardaroba diventa fluido

AMAPANE, DE VECCHI E DEL SANTO - PP. 26-27

Renzo Arbore "Rifondiamo la tv"
E valorizziamo il made in Italy"

L'INTERVENTO - P. 21



Dua Lipa "Brani pop senza tempo"
per spazzare via ansie e paure"

COLLOQUIO DI LUCA DONDONI - PP. 20-21



LA STAMPA



SABATO 28 MARZO 2020

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 154 II N.85 II IN ITALIA IISPESSIONE ABB. POSTALE I.D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it



DRAMMATICI I DATI DELLA PROTEZIONE CIVILE: 4401 CONTAGIATI E 969 VITTIME. INTERVISTA A CASTELLI: SERVONO 100 MILIARDI PER RICOSTRUIRE

Record di morti, ora in campo l'esercito

Respiratori, mascherine e dispositivi, troppi ritardi: ora li distribuiranno i militari. Così l'apparato sta frenando gli aiuti
Discorso di Mattarella: "L'Ue capisca la minaccia o sarà tardi". Preghiera del Papa nella piazza deserta: fitte nubi sul mondo

SANITÀ ED ECONOMIA

I BUROCRATI OSTACOLANO LA NAZIONE

ALESSANDRO DE NICOLA

Non sappiamo come il morbo cambierà il nostro stile di vita, ma sicuramente la decrescita felice non è un'opzione, avere mezzi materiali e benessere serve eccome e quindi dovremo tentare di recuperare quanto avremo perso e anche migliorare quanto fatto negli ultimi 25 anni.

Sotto questo profilo, una recentissima notizia fa capire quel di cui c'è bisogno. La Consulta, infatti, ha dichiarato incostituzionale la norma che impone agli autonoleggiatori con conducente (gli Ncc) di rientrare nell'autorimessa, dopo aver portato a destinazione il cliente, prima di accettare un'altra corsa. Si trattava di un'inutile restrizione alla libera iniziativa (oltre che dannosa per i consumatori) ed è quindi stata giudicata illegittima.

Da qui bisogna ripartire: tutti gli italiani si lamentano del peso e dell'inefficienza della burocrazia del Belpaese. Inefficienza certificata anche da organismi internazionali come la World Bank e che allontana gli investitori fa perdere dal nostro Paese.

CONTINUA A PAGINA 19



L'urlo di Francesco
"Signore, svegliati e salvaci"

DOMENICO AGASSO JR - P. 5

Papa Francesco sotto la pioggia battente in piazza San Pietro prima della benedizione Urbi et Orbi per l'emergenza coronavirus

AP PHOTO/ALESSANDRA TARANTINO



Nel giorno del record di morti per l'epidemia di coronavirus, il commissario Arcuri mette in campo l'esercito. Anche ieri la Protezione civile ha diffuso dati drammatici: 4.401 contagiati e 969 vittime. Mattarella torna a parlare alla Nazione: «L'Europa capisca la minaccia o sarà tardi». - PP. 2-13

INTERVISTA

Macron: Europa, basta egoismi Rischi di morire

LEONARDO MARTINELLI - P. 7

L'ANALISI

DALLA BCE L'UNICA SOLUZIONE

CARLO COTTARELLI - P. 10

TENUTA SOCIALE IN PERICOLO

Rivolte al Sud, a Palermo prime razzie

ANELLO E LONGO - P. 13

BUONGIORNO

Chi siede a capotavola?

MATTIA FELTRI

Delle mille volte che a sproposito s'è parlato di piano Marshall - pure di un piano Marshall per le periferie, contro le baby gang, in soccorso della fauna selvatica - questa poteva essere quella giusta. Purtroppo nulla si ricorda o nulla si è imparato del progetto di ricostruzione europea alla fine della Seconda guerra mondiale, annunciato da George C. Marshall con un discorso ad Harvard il 5 giugno del 1947. Il segretario di Stato del presidente Harry S. Truman illustrò l'obiettivo di ripristinare la fiducia degli europei nel futuro economico dei loro Paesi e del loro continente. Non era una semplice questione di cuore, invocata ora dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ma anzitutto una questione di testa: se il mondo non torna a normali condizioni economiche, disse Mar-

shall, ne scaturirebbero instabilità politica e guerre, mentre noi dobbiamo favorire un mondo libero e florido. E' solo in un mondo del genere, concluse, che anche gli Stati Uniti resteranno liberi e floridi. Un discorso gigantesco, e il piano conseguente è la base su cui furono edificati l'Unione europea e l'occidente democratico, al di là del quale c'era la dittatura comunista. A sentire ora le preoccupazioni piccine e nazionalistiche dei membri dell'Unione, e degli stessi Stati Uniti, c'è da avvilirsi. Nessuno è lambito dalla lezione di Marshall, che il destino di ognuno coincide con quello degli altri, e più precisamente che il destino di ogni democrazia dipende dal destino comune delle democrazie. A pensare solo alle proprie tasche, si finirà con l'apparechiare il capotavola ai satrapati russi e cinesi.



OGGI in edicola

PAPERODISSEA



Disney

I capolavori della letteratura

NOBIS
ASSICURAZIONI

L'ASSICURAZIONE
CHE RISPONDE
SEMPRE!

www.nobis.it



PRIMA MONDIALE AL QUEEN WORLD FESTIVAL

A New York con i fantasmi della fabbrica del sogno

Il film racconta il dramma dell'Ipca l'ex stabilimento di vernici a Ciriè

Alle due di questa mattina Max Chicco era lì, nel suo studio torinese, davanti allo schermo del computer, per la prima mondiale del suo film «La fabbrica del sogno». Insieme a lui la troupe e i ragazzi dell'Istituto Fermi Galilei di Ciriè, tutti indecisi se sentirsi entusiasti o delusi. Perché a volte la vita riesce copioni micidiali. Per esempio ti capita di girare un film nell'ambito di un progetto di alternanza scuola-lavoro, per un bando di Miur e Mibact. Capita che il tuo film non sia il solito cortometraggio scolastico, ma un lungometraggio girato con un dispiego di mezzi mai visto: una fotografia scintillante, cable cam, steadicam, droni di ultima generazione, effetti speciali in postproduzione.



MAX CHICCO
REGISTA

Girare nell'ex Ipca è stato incredibile: è una cattedrale nel deserto, tutto è fermo agli Anni '70

Capita che quel film vinca un altro bando (stavolta del Ministero degli Esteri) per essere sottotitolato in inglese e francese. Capita che la decima edizione del Queens World Film Festival se ne innamori e lo selezioni in concorso come unico candidato italiano, con nomination per la vittoria finale nelle categorie «miglior film» e «miglior fotografia». Capita che ti organizzino la prima mondiale al Momi, l'esclusivo Museo del Cinema di New York, dedicandoti tutta la serata.

Capita che oltre al regista (ospitato dal festival) in altri diciassette tra professionisti e studenti acquistino il biglietto aereo per essere lì, in quella serata nella Grande Mela che nessuno di loro dimenticherà mai. Poi capita il coronavirus. «Vederlo in streaming decisamente non è stata la stessa cosa», mastica amaro Chicco. «Ma inutile arrabbiarsi, è la vita. Spero nella vittoria finale, ovviamente. In ogni caso il più grande successo sarà quando nei prossimi mesi la proiezione dal vivo verrà recuperata, sempre a New York e sempre al Momi. Ce l'ha assicurato l'organizzazione del festival, e crollasse il mondo noi saremo lì».

Il film - scritto da Simona Rapello insieme al regista, prodotto dalla Meibi dello stesso Chicco con la Novarofilm di Torino, distribuito da Piemonte Movie - ha tentato (e vinto) una sfida importante: quella di raccontare con il linguaggio della storia di fantasmi la



1 e 2. Scene tratte dal film «La fabbrica del sogno» del regista Max Chicco girate nell'ex stabilimento di vernici Ipca a Ciriè e a Villa Pastore a Groscavallo nel Val grande di Lanzo.

NUOVA PARTNERSHIP PER CANNES

Il Tff si allea con il Festival dei Popoli. Così nasce il primo "Italian Showcase"

Tempo di nuove partnership per il Torino Film Festival. È stata recentemente avviata una collaborazione tra l'ammiraglia del cinema torinese e il Festival dei Popoli di Firenze, con il sostegno delle due Film Commission di Piemonte e Toscana. Al prossimo mercato del Festival di Cannes le due manifestazioni si presenteranno

con un'iniziativa congiunta: la prima edizione dell'Italian Showcase. Parteciperanno quattro documentari (due per regione), a cui verranno destinati 5 minuti di introduzione e 10 per mostrare un estratto del film. Chi vuole candidare il proprio progetto può farlo entro il 31 marzo a tff.segreteria@tff.it. FAB. ACC. —

tragedia dell'Ipca (l'Industria Piemontese dei Colori di Anilina), che negli anni Settanta provocò la morte per avvelenamento di più di un centinaio di operai. Chiuso dal 1982, oggi quel gigantesco edificio giace dimenticato ai piedi delle valli canavesane, lungo il corso dello Stura.

«Girare in quello stabilimento è stato incredibile - racconta ancora Chicco - È una cattedrale nel deserto, dentro la quale il tempo sembra essersi congelato. Tutto è fermo agli anni

Settanta: macchinari, colori, scritte. E un altro set incredibile è stata la villa di Giovanni Pastrone a Groscavallo, anche quella abbandonata e anche quella con gli interni intatti. Gli americani adorano il regista di «Cabiria» e mi hanno bombardato di domande su di lui e su quella location meravigliosa, in cui girò alcune scene del suo kolossal. Io un po' ho già raccontato, il resto me lo tengo per quando sarò a New York». FAB. ACC. —

Paolo Damasio, in arte Mixo, racconta 30 anni di conduzione "La radio oggi deve essere empatica. Condividere le lacrime è un valore"

COLLOQUIO

TIZIANA PLATZER

Mi immagino di essere dentro il Truman Show». È vero che nel capolavoro di Peter Weir tutti hanno la maschera in un set senza transenne, ma lui, alla faccia di Truman, una fuga ce l'ha: dalla sua casa romana, attraverso la strada, entra in studio e apre i microfoni: nei tempi

della quarantena Mixo, ventennale conduttore di Radio Capital, ogni giorno dalle 14 alle 16 fa partire «MasterMixo». «In questa clausura la radio sta facendo ascolti pazzeschi - dice il conduttore torinese, all'anagrafe Paolo Damasio - Io sono convinto il pubblico abbia bisogno di empatia e non di forzata allegria, è un valore la condivisione delle lacrime». Anche con le scelte musicali: «Questa settimana la mia hit è «Heroes» di Bowie, per la pros-

sima ho scelto gli Yes ma ho lì che mi gira la versione di Anna Magnani di «O surdato namurato»: è oltre il potere rock». Lui che della cultura rock è portatore, dagli inizi da liceale nelle emittenti della sua città. «Un caso, ho vinto il mio primo premio da dj e mi sono trovato negli studi di Radio Gemini One, una delle prime stazioni libere a Torino. L'esperienza mi divertì e cercai altre collaborazioni, come Radio Reporter, e grazie a quegli

esordi oggi ho 44 anni di carriera» e non vuole saperne di fare altri conti. «Per me andare in onda è naturale, puoi essere quello che sei, invece in tv, che ho fatto, dalla Rai a Tmc, Videomusic, spesso ti viene chiesto di essere altro: che noia!».

Scongiurata da Mixo, eccentrico, predicatore fedele dell'arte del Duca Bianco: «Dopo Oscar Wilde solo David Bowie. Fra i giovani una ventata di provocazione l'ha portata Achille Lauro, e non a caso vive di citazioni». La provocazione è stata anche la sua arma negli Anni Ottanta, al college in Inghilterra: «Ero un signor nessuno ma il mio estro, il mio look erano unici anche per quelle stagioni londinesi: andavo all'esclusivo Blitz, una sera io entrai e rimase fuori Mick



Paolo Damasio, alias Mixo

Jagger, era vestito troppo normale!». E circolavano molte delle star non ancora nel firmamento: «Ci siamo conosciuti lì con gli Spandau Ballet, con Simon le Bon, non erano famosi». Da quell'esclusività notturna, Mixo porta a Torino la prima serata di musica e arte al Big: «La chiamai «Night for Heroes», all'inizio c'erano 30 persone, poi 50 e a un certo punto erano in 500 a voler entrare. Mettevo new wave, new romantic, chiamavo gli artisti, era il mio sentire anglossassone. L'ho amplificato su Radio Flash di allora, dagli studi storici torinesi di via Verdi della Rai. Purtroppo nessuno ha mai voluto investire su un network a Torino, da cui io non me se sarei andato». —